DANILO PETTE

La Bestia Rara

marzo 2018

Quando penso a qualcosa di giunglesco, penso a Salgari. In pratica funziona così: tu prendi una cosa, una qualsiasi cosa, e poi la salgari, e quella ti si ingiungla all'istante. Si ode un ruggire di tigri brunite, le fronde s'intasano di uccelli e primati, spiagge assolate, tamburi tonanti, liane e imboscate. E poi un verde forte che sgocciola ovunque e inghiotte tutte le cose. Da qui il mio stupore nell'aver appreso che Bato è scomparso proprio nella giungla! Ma cosa diavolo ci fa Bato, che nell'ultima puntata s'era dato alla macchia, tra gli artigli e le ali, gli agguati striscianti e le fughe improbabili, i corni puntuti e le dita opponibili, e tutto quel verde intricato e infestante? Vuole cambiare bevande? Dalle misture marroni di caffè a quelle alla foglia di thè? Così, tanto per dare una bella prima mano di verde? Bato però sembra ridere di quello che ci aspettiamo da Bato, si prende sacco a pelo e machete, e sulla soglia della selva esclama: "Torno alla figura." Boom. Me l'ha detto la Lenzi, disperata al telefono. "Ha detto proprio così, vammelo a riprendere, Frà!!" "C'è una taglia?" "Quindici guinee" Bene, potevo starci… Allora mi faccio prima un bel giro, poi chiamo un paio di volte la Sciarelli, poi sento che si dice tra i vicolacci bui della lurida Roma. Mi sveglio l'ennesimo mattino e sono ancora a Pietralata, e più tempo passo qui, più mi indebolisco, mentre Bato diventa più forte ogni minuto che passa accucciato nella giungla. Lo vedevo, tra le liane e le belve e le altre creature. Lo avrei trovato, lui o qualche bestia rara, indicibile, misteriosa. Rimedio finalmente un passaggio da uno zatterone a motore che risale l'Aniene e su lungo il Tevere; e approdo infine a Ponte Sisto, per raggiungere Via Giulia, dove l'hanno visto l'ultima volta. Metto piede dentro, e due belve feroci incastonate nel ferro mi intimano di guardarmi bene il passo, una volta traversato. Tra tutte le belve, le più implacabili ed eccezionali: una tigre ed un leone. La tigre è una C che bruisce, con dorso snellito in foglia battuta nel ferro e dopo saldata. E' appena atterrata e pronta alla zampata. Il leone è una grossa corolla di pianta carnivora su una schiena possente che curva. Nessuno, neppure la notte, oserebbe sfidarlo. Ed era solo la soglia della giungla… Sposto l'ampia foglia di una pianta gigante che da sola copriva la visuale, come fosse un sipario diafano e fotosintesico. E dopo boom. Giungla di Bato a perdita d'occhio. Tutto parla del suo passagio, come con Kurtz; ma lui però è passato allegro come Mogwli, ben inserito come Tarzan. Ma che dico, di più: è un Adamo autorizzato a dare le forme alle cose, invece che i nomi! E questo sì che è tornare alla figura, signori! Tutto nella selva intricata è figura, ma figura che rimanda a Bato. Alle sue curve, alle sue incresapature, a quelle sue tinte e i suoi segni a carboncino. Bato gli ha dato le forme che gli riguardano, alla giungla, fino a rimodellarsela addosso. E si è divertito non poco, date retta a me… Tanto per far capire che non si scherza affatto, si è triplicato: Dipinti, schizzi e sculture. Trino, con triplice effetto, come dio e certi dentifrici. Uno eppure trino… ma cosa si è messo in testa? Bato si è fatto come quei delta che sfociano enormi alla resa del Congo, si mette alla prova, è un Bato che è un Gange. Ribadisce il concetto di forme, che anche nei diversi stili proposti, risuonano una con l'altra. Non c'è Vodoo qui. C'è Technicolor!! C'è una tigre che balza feroce in triangoli neri e marroni, e il suo lungo saltare si tinge del colore delle piante che sposta, e piano si fa di un bel verde. E la tigre ha la

stessa espressione da C innervosita di quella all'entrata. Affiora dalle acque un caimano con denti di mina e armatura egizia di oro, e affiora dalle lande supreme di colore schiumato, a cui Bato ci ha già abituato. E lo stesso caimano è schizzato come in quattro momenti del giorno mentre che lui riaffiora sempre, è sempre sul far del ritorno. Marabù si levano in macchie nere che nell'esplosione si fanno ali e code, e rossi quei becchi sulle carogne. E poi un baccano severo, una Rumble into the Jungle, l'incontro ai vertici di due gorilloni che menano e mordono, dipinti da un Bato sicuro, con macchie superbe che sì, daranno pure le forme, ma dannno anche dell'altro. E lungo la schiena di uno dei due, il carboncino traccia un tratto spinale e poi triangolare, che finisce per somigliare a quelle foglie schiuse tra gli Schizzi della piante e dei fiori, la Flora di Bato. Ancora incarnata, in bocche dentate, mucose infiammate ed alberi come montagne. E intanto la Parata dei Mandrilli gagliardi; trittico di Ibis Scarlatto; serpenti in combutta ai danni di un Bucero, che rapido si smacchia di torno; un boa smeraldino che ingoia la scimmia; un orso che pesca; un bel babirussa a riposo vicino ad un albero (che è come un cinghiale iper-selvatico, e quindi valeva anche dire 'cinghiale a riposo vicino ad un albero'); un insetto stecco scrostato dalla coltre verde di un muschio militare; un leone che si scontra col boa, e alla fine si mischiano insieme tale era l'impeto del primeggiare. E gli schizzi sono gli ingredienti dei quadri, a mille cosparsi lungo i selciati, abbozzano ancora quelle forme sfuggenti, tonde e annacquate, mezzo mischiate, in parte scomposte e poi compattate. Il gioco di Bato. Il Regno di Cong. Non c'è Vodoo qui, c'è il diverimento di chiudere tutto in poche forme precise e definitive. Bato ci ha messo lo zampino dietro a questa giungla; ha architettato tutto lui. In pratica spunta da ovunque. S'è fatto una cattedrale vegetale e fauno autoreferenziale. A lui le sue statue di gorilla con braccia di ponti, struggenti leoni fioriti in aprile e ruggenti, i bronzi, le resine e le cere; le matite, le chine e le techiche miste. E' tutto un marasma intricato di teste di C (come nella vita non credete?): le tigri, i serpenti, gli orsi, i leoni; e poi tutti i corpi a forti colori, che vanno a snellirsi in gesti veloci, fino a farsi foglie e passi leggeri. Quando sono tornato, ho capito che non c'era alcun bisogno di cercare Bato, perché proprio con lui ero stato nelle ultime ore. Perso lì in mezzo, tra le sue soluzioni e le sue conclusioni. Alla fine sono entrato nella giungla e ho trovato una bestia rara. E' il Bato. (inutile dire che le quindici guinee non si sono viste, no?)

— Danilo Pette, La Bestia Rara, marzo 2018